

LA FINE DEL  
MONDO PAGANO  
di GASTON BOISSIER

SUGARCO

Pagg. 380, lire 38 mila

MEDAGLIONI  
PER POCHI  
SPIRITI  
PAGANI

**L**a riproposta editoriale di un testo famoso sul quarto secolo sarebbe da accogliere festosamente, se nella fattispecie il *repêchage* non concernesse l'opera di uno studioso ottocentesco per dislocazione metodica oltretutto cronologica, qual è il cattolico Gaston Boissier.

Boissier - siamo nel 1891 - nega che la religione cristiana sia causa della caduta dell'impero (all'epoca, nella secolare polemi-

ca, l'assunto di Gibbon), sostiene che il suo dilagare entro la cultura «alta» dell'ellenismo romano sia funzionale a un disegno di conservazione e trasmissione del «moribondo» spirito classico. Sarebbe anzi la cattolicità un perfezionamento della classicità. O meglio, l'antitesi dialettica fra cristianesimo e paganesimo produrrebbe il superamento dell'uno e dell'altro nella sintesi del cattolicesimo, metamorfosi della cultura classica.

L'erudito libro di Boissier è conforme al modello della storiografia «per medaglioni»:

guarda la storia quale scenario di vite e opere di singoli grandi, incarnazioni dello spirito del tempo che agiscono guidate da una progressiva e provvidenziale necessità.

Allo stile vetusto di Boissier si sommano gli intenti propriamente postmoderni del curatore, che richiamano qua e là vuoi Hegel, vuoi Tocqueville, Durkheim, Bion, Matteo Blanco e arrivano fino a Lacan. Sul piano storiografico, purtroppo, il saggio è insidiato dai luoghi comuni. Né s'è pensato di aggiungere e suggerire al lettore, nell'esilissimo apparato di note, gli immensi progressi della storiografia contemporanea su quant'è specifico oggetto di ricerca in Boissier, accennando, prima che a Lacan, ai libri di Momigliano e di Mazzarino, all'Agostino di Peter Brown, al monumentale commento all'epistolario di Simmaco dell'*équipe* universitaria di Torino.

(Silvia Ronchey)

